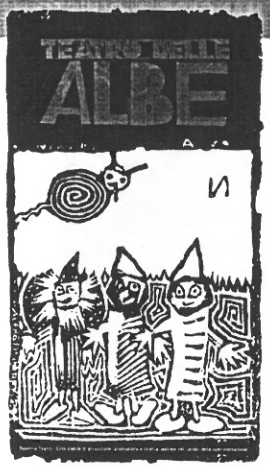
AFRICA

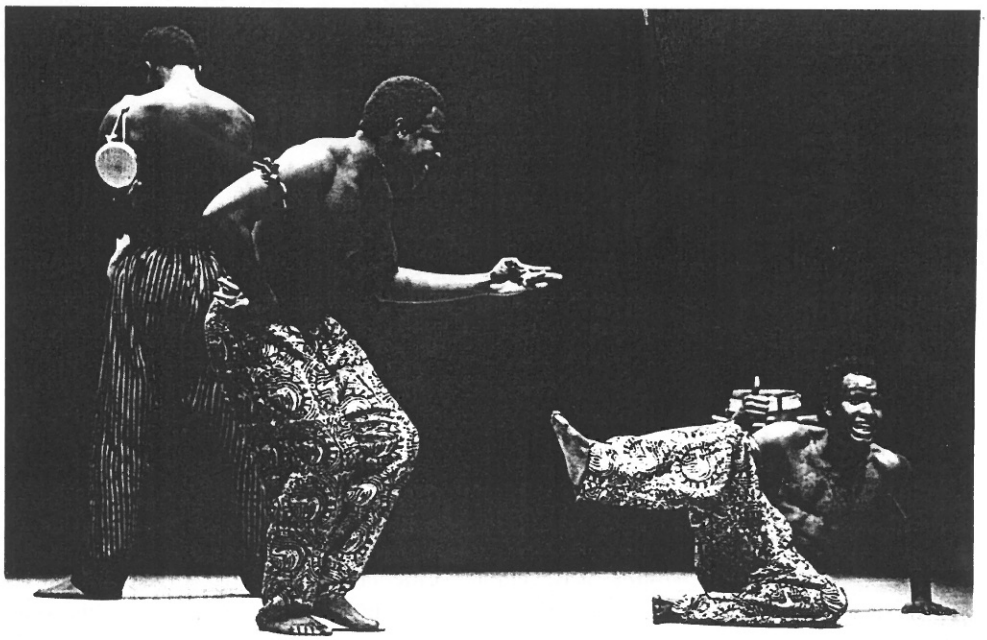
ANNO III - N.10 - NOV./DIC. 1998

Teatro METICCIATO

Un Arlecchino nero, il racconto magico della tradizione africana, uno spazio teatrale contaminato che parla romagnolo e wolof.



Dal 1987 italiani e senegalesi lavorano insieme sviluppando un'interessante esperienza teatrale. Allora era il Teatro delle Albe, dal 1991 è l'omonima compagnia di produzione che gestisce anche Ravenna Teatro, ente stabile di promozione e di ricerca nel campo della sperimentazione. Un interesse profondo per il Sud del mondo, il timido avvento di una società multietnica, le sottili forme di un "nuovo schiavismo" che come ci racconta Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro, "non hanno bisogno di cannoni per alimentarsi, bastano i meccanismi del credito internazionale, delle banche, della falsa cooperazione". La molla? Una conferenza di geologia presso l'Università di Bologna in cui si rivelava che il sottosuolo romagnolo altro non era che un pezzo d'Africa che, staccatosi milioni d'anni orsono dal continente, si incastrò proprio nella sanguigna e passionale terra di Romagna. La rivelazione? Allora i venditori ambulanti che sempre più numerosi affollano quel lembo di costa adriatica devono essere i "padri" che ritornano!



Nel 1988 il gruppo creativo del Teatro delle Albe partorisce "Ruh. Romagna più Africa uguale", uno spettacolo il cui titolo lascia in sospeso l'inedita addizione. E ripercorrendo la via già intrapresa da Pasolini, gli attori vengono cercati in spiaggia, a Marina di Ravenna. Una rappresentazione teatrale di forte impatto: tre "vu' cumprà" senegalesi che si aggirano in platea vendendo accendini e che, allo spegnersi delle luci, da ambulanti si trasformano in artisti, attori, griot. "Dialogare con gli antenati, questo volevano le Albe nei primi anni Ottanta" continua Marco Martinelli. E proprio su questo terreno è avvenuto l'incontro tra due culture apparentemente lontane: il fulèr romagnolo, un raccontastorie della tradizione contadina scomparso dopo la seconda guerra mondiale, e il griot senegalese. Perché le storie di entrambi educano divertendo, sono arte legata alla vita. "E se la Romagna è Africa, incontrare la cultura africana ha significato per noi italiani approfondire la nostra tradizione. Abbiamo trovato il fulèr perché abbiamo incontrato i griot. Esattamente quello che è successo a Mor (l'arlecchino nero), a Mandiaye (uno splendido attore) e a Has (il percussionista del gruppo) che, lavorando con noi, hanno potuto approfondire la loro antica tradizione animista".

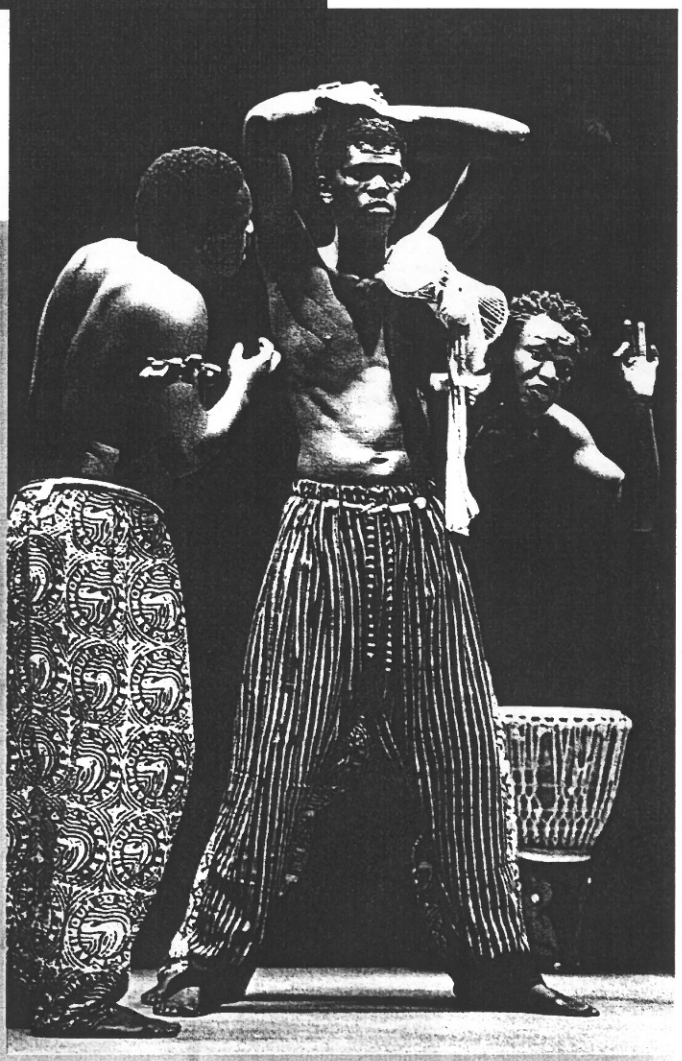
Le due calebasse in tournée

È la storia di "Buki-la", la iena, e di "Lek-la", la lepre, e delle loro avventure. Una storia di incontri, di furbizia e di saggezza, di rispetto della natura e delle leggi dell'universo e di prepotente burloneria. I protagonisti sono quattro (la iena, la lepre, il baobab e il folletto), l'attore uno solo: un Mandiaye N'Diaye che impazza sulla scena tra ironia e gestualità. Una storia africana assolutamente da non perdere. Per avere informazioni sulle date di novembre e dicembre contattare: Ravenna Teatro - Teatro delle Albe tel. 0544/36239.

Maschere nere

"Non ho dovuto perdere molto tempo a spiegare a Mor chi era Arlecchino" ci spiega Marco Martinelli che, riscrivendo la commedia di Goldoni "I ventidue infortuni di Arlecchino", ha ritrovato nella naturale buffoneria dell'attore-griot Mor Awa Niang le origini della commedia dell'arte. Non quella affettata della Francia del Settecento, ma quella dei nostrani Zanni cinquecenteschi che dalle valli bergamasche emigravano a Venezia. Mor interpretava Mor, ma dietro quel suo fare, ricco di una gestualità antica, dialogava con il suo antenato, il primo grande Arlecchino. Così è nato lo spettacolo "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino" (dove Mor, o Moro, sta anche per nero), una rilettura viva e pulsante di una maschera-personaggio di grande attualità. Le dieci pagine di canovaccio che Goldoni scrisse in Francia nel 1763 raccontano degli infortuni che il "pauvre étranger" dovette affrontare attraversando "un bosco di ladri ad una lega da Milano". Coincidenze curiose che mescolano realtà e favola, settecento e novecento, comico e tragico, parole e musica. Arlecchini Veneziani e Arlecchini Africani, quotidianità e allegoria.

Nel 1991 il Teatro delle Albe accetta l'ennesima sfida: gestire i teatri comunali per conto del Comune di Ravenna. Mutando di nome ma non di pelle, Ravenna Teatro allestisce così una casa della cultura in cui si incontrano esperienze diverse e dove le fiabe popolari senegalesi, che hanno per protagonisti l'esilarante coppia della Iena stupida e vorace (Mor Awa Niang) e la Lepre intelligente e saggia (Mandiaye N'Diaye), continuano a vivere. Da due anni, inoltre, la compagnia sta lavorando alla realizzazione di un teatro, il Guediawaye Theatre, a Dakar. Un centro diretto dagli attori senegalesi di Ravenna Teatro, che potranno finalmente fare ritorno nella loro terra per confrontare la ricchezza della teatralità africana con quella popolare italiana, da Plauto a Totò o Peppino per intenderci.



Parola di Mandiaye N'Diaye

Quando arrivai in Italia fui reclutato anch'io tra le fila dei venditori ambulanti che macchiano di nero le spiagge romagnole. Fu terribile il mio primo incontro con la nuova vita che mi aspettava. Un mare di corpi nudi ai quali dovevo vendere collane ed accendini. Eppure a casa avevo promesso che sarei partito per l'Italia in cerca di fortuna, che in questo modo avrei potuto contribuire attivamente al mantenimento della tradizionale famiglia allargata africana. Il colpo di fortuna? Venire a sapere che sul lungomare due attori bianchi stavano cercando tra la comunità "vu' cumprà" senegalese 3 attori. Sfoderai tutta la mia "faccia tosta" e mi ritrovai a fare l'attore senza avere mai visto un teatro. Il dramma fu spiegare a casa, a mio padre, che suo figlio si era messo a recitare per un pubblico che era disposto a pagare. Mi credette e mi "perdonò" solamente quando con Ravenna Teatro mi recai in tournée a Dakar per calcare le scene del prestigioso teatro Sorano.